

# «Sicilia al collasso, è tempo di legalità e mercato»

**Giuseppe Oddo**

PALERMO. Dal nostro inviato

L'apparato politico-clientelare che ha sostenuto pezzi rilevanti dell'economia e della società siciliana è al collasso e se non s'inverte la rotta c'è il rischio che venga giù a pezzi. Due questioni condizioneranno l'azione politica e imprenditoriale nei prossimi anni, dice Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia: «Una contrazione dei flussi di spesa e dei trasferimenti, che avrà carattere strutturale e sarà accentuata dal federalismo fiscale, e la fine dell'idea che l'ampliamento continuo della dimensione pubblica sia un fattore di crescita. Questo welfare assistenzial-clientelare che ha sortito un patto dannoso tra politica, società ed economia oggi è in crisi. Il contributo al Pil dell'amministrazione pubblica in Sicilia è pari al 35%, contro il 13% della Lombardia. C'è un'economia parassitaria fatta di rendite, assistenza e clientele, che blocca lo sviluppo del settore privato.

**Come reagisce l'imprenditoria siciliana alla crisi dello stato clientelare?**

Ha capito che le tentazioni consociative del passato rischiano di distruggere anche i pezzi sani dell'economia produttiva. Ritene che la crescita passi da più mercato e più rispetto delle regole. Le imprese sanno che la crisi è stata un acceleratore del cambiamento e cercano di contrapporre alla visione di una dimensione pubblica ipertrofica l'idea che il mercato sia il luogo dove si produce ricchezza.

**E la politica?**

Questa consapevolezza è presente solo in una minoranza della classe politica. La maggioranza pensa che il vecchio modello di riferimento sia ancora la risposta alle contraddizioni economiche e sociali dell'isola. Ma l'idea di riprodurre in eterno il sistema assistenzial-clientelare rischia di portarci all'implosione del sistema.

**Cosa chiedono alla politica gli imprenditori siciliani?**

La presa d'atto che una fase storica s'è chiusa. Se non cambia la visione culturale, anche singole buone riforme non mutano lo scenario. Penso alla crisi delle ex municipalizzate come l'Amia (la società per i rifiu-

ti del Comune di Palermo, ndr), che non è un caso isolato ma l'effetto delle contraddizioni ormai insanabili del sistema. Le riforme già fatte debbono servire a ricostruire un nuovo modello di amministrazione imperniato sul dimagrimento di una struttura pubblica pervasiva e sul recupero dell'idea di mercato. Pensiamo agli iter autorizzativi della Regione. Le imprese si confrontano con sistemi paese in cui la burocrazia e la qualità degli amministratori sono fattori di competizione. Ma come possiamo competere se da noi prevale ancora l'intermediazione parassitaria? Questa svolta non ha bisogno di denaro, non è un problema di spesa. Bisogna semplificare le procedure amministrative, liberare i mercati, capire che ricchezza e posti di lavoro si creano con risorse private e non con clientele e flussi di precari.

**Crede nella capacità di autoriforma della politica?**

La consapevolezza che auspichiamo fatica a emergere. Però l'alternativa è il pericolo concreto di un'implosione anche del sistema politico. Abbiamo bisogno di una classe politi-

ca che guardi al lungo periodo, ai mutamenti internazionali che coinvolgono la nostra regione e non pensi a massimizzare il ritorno clientelare.

**Però anche le imprese hanno le loro responsabilità...**

Senza dubbio. Il mondo imprenditoriale ha creduto di trovare un vantaggio nel sistema assistenziale. L'intermediazione capillare è stata a suo modo un elemento di selezione distorto delle aziende. Nessuno è indenne da responsabilità. Il problema è che oggi una parte maggioritaria del mondo imprenditoriale si rende conto che questo sistema è insostenibile, mentre una parte del mondo politico fatica a maturare questa nuova consapevolezza.

**Che ruolo gioca Cosa nostra nella resistenza al cambiamento?**

L'imprenditoria mafiosa, oltre che un problema etico, è una grande questione economica. La mafia condivide con pezzi della classe dirigente la stessa cultura della rendita e dell'intermediazione parassitaria. Per questo è un grande ostacolo al cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il welfare assistenziale e clientelare frutto del patto dannoso tra politica ed economia è in crisi»

«Il mondo degli imprenditori ha capito che bisogna cambiare, la politica fa più fatica»



**INUMERI****35%****Il peso della Pa**

Il contributo al Pil dell'amministrazione pubblica in Sicilia è pari al 35%, contro il 13% della Lombardia. Secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Ragioneria generale sulla spesa statale regionalizzata, nel 2008, la spesa per abitante in Sicilia era pari a 5.361 euro, contro i 2.412 della Lombardia. In valore assoluto la spesa statale sull'isola, al netto degli interessi sul debito, era arrivata, sempre nel 2008, a 26,9 miliardi; solo il Lazio ha registrato nello stesso anno una spesa più elevata, pari a 31,2 miliardi.

**16,7 miliardi****Spesa corrente**

Nel 2008 le sole spese correnti (titolo 1°) annotate nel bilancio della regione hanno superato i 16,7 miliardi contro i 119,4 miliardi di spese correnti conteggiate nelle 15 regioni a statuto ordinario.

**INTERVISTA****Ivan Lo Bello****Confindustria-Sicilia.** Il presidente Ivan Lo Bello